

Carlo Carretto

Ogni **giorno**
un **pensiero**

Ne parlerai camminando
(Dt 6,7)

a cura di Gian Carlo Sibia

eve

In copertina: foto di Carla Tilli Alati, per gentile concessione.

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

© 2017 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

ISBN 978-88-3271-001-4

Premessa

In tempi di oscuramento e di confusione per i repentini mutamenti della storia, quando molti si affrettano, o si smarriscono, per sentieri tortuosi perché la via maestra è ingombra di troppe rovine fino a sembrare infida e impraticabile, avere un compagno di viaggio è conforto prezioso, soprattutto se, come raccomandava il vecchio Tobi, questo compagno è fidato e conosce la strada.

Ma dove trovare oggi anche noi, in tempi di cambiamento, un'eguale garanzia? Sarà per il rapido deteriorarsi delle prospettive di pace, o per l'uragano che si è abbattuto sull'orizzonte politico del nostro paese, o per il drammatico ripensamento del ruolo dei cattolici nella vita pubblica, o ancora per l'affievolirsi continuo del senso concreto della testimonianza cristiana nel quotidiano, o infine per la tiepidezza sempre più diffusa delle Chiese, sarà per queste o per altre ragioni tutte insieme che a noi Piccoli fratelli è divenuta familiare la memoria di un compagno di viaggio sicuro e affidabile, Carlo Carretto. Egli è per noi il fratello che tutte queste cose ha in certo modo sperimentato e sofferto in misura esemplare, riuscendo a conservare forte la fede, tenace la speranza e gioiosa la certezza che nulla e nessuno può mai allontanarci dall'amore di Cristo. «Siamo come al principio», ci ricorda frater Carlo, «siamo come i primi cristiani», perché davanti a un cambiamento radicale c'è sempre «una stabilità più radicale ancora». Se il cambiamento è ciò che contraddistingue il mondo e la sua cultura, la stabilità è solo nella fede della Chiesa «pronta a ripetere l'annuncio della salvezza. Siamo come al principio».

Il nome di questo innamorato di Dio non è certo sconosciuto a buona parte del popolo cristiano, bisognoso di luci e attento a cogliere i doni generosamente distribuiti dal Signore per l'edificazione ben compaginata e armoniosa della sua Chiesa. Sono ormai

decine di migliaia i lettori fedeli e assidui di frater Carlo che da oltre cinquant'anni si sono incamminati per le pagine dei suoi libri, percorrendo con l'autore sentieri di ricerca tra i più variegati del panorama italiano, a volte pieni di stupore gaudioso o di semplice contemplazione spirituale, a volte resi ardui da un leale e coraggioso esercizio della correzione fraterna, a volte ricchi di suggestioni e di visioni tutte pervase da un dialogo orante con il suo Dio esigente e incomprensibile, ma dal peso soave e leggero.

A questo pubblico affezionato e diligente si rivolge innanzitutto questa densa e selezionata raccolta di pensieri, di riflessioni o di confidenze, in parte inedite, del piccolo fratello di Spello, con l'intento manifesto di offrire non una sintesi sostitutiva dei suoi scritti un qualche ghiotto zibaldone, ma di permettere a molti un facile e ragionato accesso alla testimonianza di un discepolo di Cristo. Avere memoria di quanti ci hanno preceduti nel cammino di fede lasciandoci segni, tracce di luce, è un modo per godere della loro presenza benefica nelle nostre giornate; la lettura dei loro scritti è come un viatico che ci permette di accompagnarci a loro, o di essere da loro accompagnati. Inoltre, le loro riflessioni sono uno stimolo che forse il tempo e le temperie presenti renderanno non solo vivido e attuale, ma anche indispensabile per un discernimento sempre difficile e quanto mai necessario.

8

Si è scelto di offrire un'antologia delle opere di Carlo Carretto, secondo una formula editoriale già affermata in altri Paesi, per mettere alla portata di tutti uno strumento agile e ricco di spunti che aiuti a scandire nella quotidianità il nostro pellegrinare nella fede. Questa iniziativa certo non pensa di sostituire come fonte di meditazione o di riflessione giornaliera, la luce solare della parola di Dio o la sapienza consolidata della Chiesa, ma vuole piuttosto richiamare il valore di una testimonianza di chi, avendo vissuto frangenti simili al nostro, ha dato risposte produttive. E questa lettura offerta per ogni giorno dell'anno è accessibile

a tutti, anche ai molti che dicono di avere sempre troppo poco tempo per le cose dell'anima.

Anche Carlo, come noi, ha desiderato e cercato un sicuro amico di viaggio, trovando sul suo cammino la compagnia di Charles de Foucauld. Povertà e amore senza frontiere contraddistinguono, secondo Carlo, la vita ma anche l'esistenza teologica di tutti i convertiti, è ciò che li accomuna; come accomuna l'eremita di Tamanrasset al Poverello di Assisi, che «vive in momenti difficili per il mondo e per la Chiesa». A questi compagni di viaggio fratello Carlo affida il suo desiderio, perché meglio e più fruttuosamente si sono abbeverati alle sorgenti della santità. E quando le fonti sono vicinissime alla fonte, allora si deve bere a conforto.

La presente raccolta però non risponde a criteri tematici o di attualità, né va alla ricerca dei concetti ricorrenti o delle parole chiave, ma si dispiega come riflessione di fede lungo il difficile cammino del discepolato. Di questo cammino se ne raccoglie qui l'inizio fascinoso, il sostare tedioso e ribelle nel deserto con tutte le sue paure, le insidie del tentatore, le premure e le consolazioni della benedizione divina e tutte le tappe di purificazione, fino alla pienezza di chi ormai sa, come un bambino, abbandonarsi nelle mani più forti del Padre. Il materiale qui proposto tenta di seguire dunque le stazioni dell'itinerario di fede del credente e lo vuole accompagnare con briciole di sapienza. Si tratta per lo più di brevi paginette che per la loro incisività vogliono raggiungere facilmente il cuore del viandante per farlo ardere. Si vuole cioè dialogare secondo quel parlare breve e succoso di chi, camminando, conversa amabilmente e induce i pensieri e la mente a rinnovarsi.

Tra silenzio e parola, tra evento e attualità, queste riflessioni prese da opere di Carlo Carretto composte nell'arco di diversi decenni, trattano di molti argomenti di attualità ma soprattutto sono un inno all'opera discreta e inafferrabile dello Spirito, di cui avverti il movimento libero e gioioso, ma che non puoi afferrare. È questo Spirito di profezia e di pace che anima tutta l'attività obbedienziale

Ogni giorno un pensiero

di fratel Carlo, dalla voglia di dire di Gesù Cristo a tempo opportuno e inopportuno, fino ai suoi viaggi nel silenzio, nei deserti della sua vicenda umana ed ecclesiale. Con questo cuore innamorato si presenterà, nel tempo dell'attesa, all'appuntamento con il ladro nel cuore della notte, pronto per fare la volontà del Padre. E se questa volontà significa bere il vino «della contraddizione e della amarezza», la fede crede che, in questo, Dio non cessa di realizzare la sua opera di gioia.

GIAN CARLO SIBILIA
Priore della Comunità *Jesus Caritas*

Foligno, abbazia di Sassovivo
25 giugno 1993
(Memoria di san Guglielmo abate)

Gennaio

Ti faccio udire cose nuove
(Is 48,6)

1 gennaio
L'alba di un'epoca

C'è nell'aria qualcosa di nuovo. Un soffio dello Spirito anima l'universo intero. Un mondo vecchio muore e un altro nasce. Siamo all'alba di un'epoca marcata da un gran desiderio d'amore e di pace tra i popoli e tra gli uomini. La verità e la carità sono in marcia di nuovo per incontrarsi. Un senso ecumenico scioglie i nodi più complicati; e un desiderio di conoscerci e di capirci supera di gran lunga la tentazione di rimanere chiusi nella vecchia cittadella della nostra presunta verità. L'uomo, forse, per la prima volta esce in campo senza difese e con la speranza di incontri fecondi.

L'amicizia sta diventando la normale via dei rapporti umani e le guerre di religione sono confinate nella storia del passato. Voi dite che non si può fare a meno delle armi e io vi dico a nome di Gesù che non è vero, che si può fare senza e ottenere risultati maggiori.

Ed è per questo che ci può aiutare la testimonianza di quei due profeti della timidezza: Gandhi e King. Essi hanno creduto alla beatitudine della mitezza. Ma quanto è difficile credere nella mitezza! In nessun caso come questo aveva ragione Gesù nel dire: «Oh, se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questa montagna: spostati» (*Mt 17,20*).

Non è molto un granello di senape di fede, ma noi non ce l'abbiamo. In altre parole non crediamo a Gesù. La sua parola ci urta, ci scandalizza, per lo meno ci stupisce. Come fare a far credere il lupo senza una sventagliata di mitra nel suo corpaccio?

2 gennaio

Il sogno

«Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Is 2,4).

Sì, forgeremo le nostre spade in vomeri e le lance in falci.

Sogni?

Sì, sogni, ma che fanno vivere, che ci danno coraggio, che ci tirano fuori dal nostro dubbio esistenziale che è il nostro vero peccato e ci propongono un mondo diverso, un mondo che è dentro di noi e che se dipendesse da noi realizzeremmo subito subito.

Chi ci dice che colui che ha «creato i cieli e la terra» (Sal 134,3) non abbia le stesse idee, gli stessi desideri nostri?

E chi ci dice che non sia proprio Lui a incidere il sogno del nostro cuore, a suggerircelo, a dirci di camminare in modo da realizzarlo veramente, a dirci che gliela faremo... che verrà un tempo.

Sì, verrà...

Il sogno messianico è un annuncio fra cielo e terra, è un ponte fra due rive, un albero sul tuo sentiero assoluto.

L'ispirazione viene da lontano, ma sei tu che lo vivi.

Ti è dato da un annuncio, ma tocca a te pensarlo; viene dall'altra sponda, ma lo realizzi sulla tua sponda.

Io credo che sia il modo con cui Dio ci chiama, ci educa, ci abitua al suo modo di pensare.

Ascoltando, camminando, fermandoti, il sogno si fa più preciso in te.

3 gennaio

Cieli nuovi e terra nuova

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città Santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo...» (Ap 21, 10).

I cieli nuovi e la terra nuova promessi dallo Spirito e sostanza della nostra fede, saranno veramente nuovi e non cose vecchie rifatte a nuovo. Dio non attende niente da noi per rifare, ricreare i cieli e la terra. La sua nuova opera non dipende affatto dal punto raggiunto da noi. Cosa volete che attenda?

«Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede su questa terra?» (Lc 18,8).

Cosa volete che attenda quando noi forse siamo già alla vigilia di far saltare il mondo con gli scoppi atomici?

Io faccio cieli nuovi e terra nuova, dice Cristo nell'Apocalisse, ed è come se dicesse: Rifaccio un'altra creazione perché le cose di prima se ne sono andate. Tutta la fede consiste nel credere a questa possibilità di Dio.

Che resterà di tutta la città terrena?

Ecco, resterà l'amore.

Scomparirà la casa, resterà l'affetto che ci ha legati. Scomparirà l'officina, resterà il sudore con cui ci siamo guadagnati il pane. Scompariranno le rivoluzioni umane, resteranno le lacrime versate per la giustizia. Scomparirà il nostro vecchio corpo, resteranno le stigmate del nostro sacrificio e le ferite dei nostri combattimenti. Ma su un corpo ricreato, trasparente, divino, figlio della risurrezione e non schiavo della vecchia morte. Difatti la prima caparra a questa speranza ci è data con la risurrezione di Cristo.

4 gennaio
Attendere

Se dovessi dirvi cos'è che più importa per noi che vogliamo credere ad un cristianesimo che veramente incida sulla vita moderna, vorrei dire che il grande atteggiamento è la vittoria sulla paura. Perché non prego, perché ho paura di perdere tempo, perché ho paura dell'aridità. Ciò che è chiesto a noi dallo sposo divino è di essere fedeli nell'attesa di lui che viene.

È quel Dio che viene verso di noi. E noi dobbiamo essere preparati ad attenderlo, ma con la convinzione che ci porterà sempre una novità.

La freschezza della Chiesa, è quella di credere nella novità di Dio. La Chiesa di oggi non subisce, per caso, la tentazione della paura?

Dio è novità. E quando vedo una Chiesa che ha paura della novità posso sorridere. La Chiesa non sta in piedi perché io sono bravo o non sono bravo. La Chiesa sta in piedi perché ha lo Spirito.

L'atteggiamento di chi vuole affrontare la contemplazione nella vita è proprio questa sicurezza in Dio. È questa testimonianza che fa gridare alla nostra fede: «Cristo risorto è la nostra forza!». Ed è per questo che, direi particolarmente oggi, dobbiamo dare l'impressione proprio nella Chiesa stessa, di non volere delle sicurezze. È proprio nel coraggio di non volere sicurezze e di fidarsi non dell'organizzazione, non della mia – direi – preghiera di ieri, ma di gettarmi con grande fiducia nel potere di Cristo risorto, nell'azione dello Spirito Santo in me che mi abita e nella fiducia infinita in un Padre che mi dà la vita, in questo trovo la mia pace e quindi la mia contemplazione.

5 gennaio
Fiducia

Tira un vento a cui ben pochi di noi erano abituati e la terra, simbolo di stabilità, si presenta davanti ai consumi ed al suo inquinamento progressivo come incapace di contenerci e nutrirci.

La Chiesa stessa – città sul monte, àncora di salvezza, torre inespugnabile, sicurissimo vascello – appare ai timidi ed agli sprovveduti come incapace di trasmetterci quella sicurezza a cui eravamo abituati e che faceva il conforto e la fiducia di chi non aveva nessuna voglia di assumersi personali responsabilità.

La paura abita la città.

La paura abita la Chiesa.

Che la città abbia paura non mi stupisce: è cosa naturale sotto il dilagare della delinquenza e la temerarietà dei terroristi e dei rapinatori.

A me fa pena la paura della Chiesa perché è il triste segno della nostra carenza di fede nel Cristo risuscitato dai morti, nel Cristo re della storia.

Niente paura quindi se qualcosa cambierà.

E cambierà in senso giusto.

16

Ciò che mi dà questa certezza è che da quando il Concilio ha canonizzato il primato della parola di Dio e le comunità si sono abituate ad interrogarsi sul Vangelo, il terreno gelato delle istituzioni si è liquefatto sotto l'azione del calore dello Spirito.

Si formano ovunque piccole comunità di preghiera che vogliono essere Chiesa e rivivono la Cena del Signore con gaudio e dolcezza nello spirito.

Ovunque si parla di liberazione degli oppressi, di servizio, di impegno, di povertà, di amore.

Sì, è il Vangelo che batte alle porte.

Dio non ha abbandonato il suo popolo.

6 gennaio

La sua presenza

In Dio «siamo, respiriamo, ci muoviamo» (At 17,28) questo è il fondamento di tutta la realtà, la spiegazione dell'Essere, il significato stesso della vita e la fonte costante dell'amore.

Ciò che conta da parte nostra è di prenderne coscienza, avvertirla nella fede, approfondirla nella speranza, viverla nella carità.

È la storia del bimbo che poco alla volta scopre la mamma e il papà, della donna che trova lo sposo, dell'uomo che trova l'amico.

Ma la mamma, il papà c'erano già, lo sposo c'era già, l'amico già esisteva.

Dio c'era già. A noi di scoprirlo in noi, non di crearlo.

La presenza di Dio in noi, nel cosmo, nell'Invisibile, nel Tutto, è radicale. Tu non potrai mai trovarti in un luogo, in una situazione dove Lui non ci sia.

Io sono arrivato a sentirlo sempre e ovunque ed è la mia forza, come dice Paolo: «Questa è la forza che vince il mondo: la fede» (1Gv 5,4).

Lo vedo nella radice di ogni cosa, nello sfondo di ogni avvenimento, nella trasparenza di ogni verità, nel deposito di ogni amore.

Sempre!

Ed è per questo che sono felice.

E non mi sento mai solo.

La cosa che devo a Lui come presenza è che mi ha tolto ogni paura.

7 gennaio
Sul cammino

È la storia di Israele che ritorna: l'esodo, il deserto, l'insicurezza.

Quando medito la Bibbia non riesco mai a liberarmi dal suo schema fondamentale anche perché sento che è lo stesso schema attraverso il quale è passata e passa la mia vita. L'Egitto come luogo della schiavitù, l'esodo della liberazione attraverso il deserto, l'entrata nella terra promessa e la sua successiva conquista, la costituzione del regno in Gerusalemme, le nuove infedeltà a JHWH e la conseguente punizione con l'esilio a Babilonia, il ritorno del piccolo resto di Israele e l'inizio dei tempi nuovi con la venuta di Cristo.

E se la Chiesa, che è il nuovo Israele, non fosse sullo stesso cammino?

Non percorresse le stesse tappe nella sua storia?

Forse che non ha vissuto il suo esodo ed il suo deserto?

Forse che non ha conquistato la nuova Gerusalemme: Roma?

Forse che non ha compiuto, a volte, gli stessi peccati di eccessiva sicurezza in se stessa, di ricerca di potenza, di oblio dei poveri, e della rude vita missionaria?

18 Forse che, pur in buona fede, non si è adagiata nella valutazione eccessiva del visibile, dello sfarzo?

Può darsi.

E potrebbe anche darsi che sia giunto il momento del nuovo esodo, come dice Osea: «laggiù in Egitto tornerai, Israele» (11,5).

Non so.

Per intanto sicurezza e splendore vengono meno e neppure occorre parlare di deportazione in Babilonia dato che è la stessa Babilonia che si è trasferita nelle nostre città cristiane.

Noi cristiani d'ora innanzi dovremo considerarci in terra straniera, deportati idealmente nella Babilonia moderna, ridotti a piccole minoranze ma testimoni dell'Invisibile, non più padroni ma ospiti tra le genti, e recando con noi un messaggio che ha il potere di salvare tutti ed una speranza che è la sola speranza.